

L'INCONTRO

Castellina, il Pd e Draghi
 “Perché la sinistra sbaglia”

RICCARDO BARENGHI

Luciana Castellina conosce la sinistra italiana (e anche quella mondiale) da tutta la vita, una vita lunga visto che in agosto compirà 92 anni. - P.9

Castellina: “Non basta cambiare capo i dem ripartano da giovani e ambiente”

La fondatrice del “manifesto”: “Se anche Zingaretti ha mollato, vuol dire che c’è poco da fare”

L'INTERVISTA

RICCARDO BARENGHI
 ROMA

Luciana Castellina conosce la sinistra italiana (e anche quella mondiale) da tutta la vita, una vita lunga visto che in agosto compirà 92 anni. È stata nei giovani comunisti, poi nel Pci dal quale venne radiata col gruppo del “manifesto” insieme a Lucio Magri, Rossana Rossanda, Luigi Pintor, Valentino Parlato, Aldo Natoli, Massimo Caprara e molti altri. Era il 1969, e da allora Castellina non ha mai smesso di occuparsi di politica e della sinistra. Sui giornali, nei partiti, nelle associazioni. E sempre da sinistra.

Oggi il Pd elegge il suo ennesimo segretario, lei pensa che Enrico Letta riuscirà a rigenerare quel partito che appare in profonda crisi?

«Letta è uno di cui ho la massima stima, uno dei bravi ex democristiani. Quindi gli faccio i miei auguri più affettuosi. Ma il problema non è lui, è il Pd: un partito nato male e che ha avuto una vita priva di risultati, se non quello di stare al governo sempre (quasi sempre) e comunque. Una mancanza di progetto che non si risolve cambiando il segretario: è una follia pensare che con Letta al posto di Zingaretti tutto si metta a posto. Niente può andare a po-

sto, il problema non è raccogliere i cocci ma riflettere a fondo sull'idea di un Partito copiato da quello americano. È quell'idea che non ha mai funzionato e non funzionerà mai».

Quindi Zingaretti ha fatto bene a dimettersi?

«Ha voluto dare un segnale per dire che c'è poco da fare. Forse sarebbe stato meglio restare e aprire una riflessione profonda, ma se uno come lui getta la spugna... Io per esempio neanche morta farei il segretario del Pd».

Un partito da chiudere?

«Ovviamente non lo scioglieranno e nessuno può chiedere loro di farlo, però dovrebbero ricominciare da capo: guardarsi attorno, cercare di capire cos'è oggi la società italiana, ci sono moltissimi giovani che si muovono, basti pensare alla questione ambientale. Ma purtroppo la gran parte di questi giovani odia la politica, anzi odia i partiti. Recuperarli è un lavoro lungo e faticosissimo, e non credo che il Pd sia in grado di farlo. Né che intendano farlo, purtroppo. Il Pd per me non è riformabile, e uso non a caso il concetto che ai nostri tempi utilizzavamo per l'Unione sovietica».

Però è il partito principale del centrosinistra, non è un fatto secondario. Senza il Pd, dove può andare la sinistra?

«Certo, proprio per questo il Pd deve mettersi davanti a uno specchio e rendersi conto che finora

hasbagliato tutto. Deve essere capace di ideare un progetto politico, economico e sociale che non sia finalizzato solo al governo per il governo, al potere per il potere. Io sono fissata con la questione ambientale, che è la questione fondamentale per il futuro del mondo. Tanto che anche l'Europa e lo stesso Draghi la indicano come la priorità assoluta. Ma non basta nominarlo, bisogna indicare fatti concreti. E finora non mi pare che i tecnici scelti dal premier lo abbiano fatto».

Non le piacciono i tecnici?

«Prendiamo Vittorio Colao, ministro per la transizione digitale: è stato a capo di Vodafone, azienda che non ha cablatto il 60 per cento dell'Italia, le zone interne, territorio che è stato giudicato non interessante per il Digitale. E pensare che nel 1860 il Servizio postale venne portato ovunque, anche nei paesini più minuscoli... Quello sì che era un servizio pubblico. Oppure pensiamo a Roberto Cingolani, ministro per la transizione ecologica: nel suo discorso si è “dimenticato” di parlare dell'Eni che continua a usare i combustibili fossili, invece di lavorare per produrre un'energia compatibile con l'ambiente. Nel Recovery plan europeo il termine biodiversità è citato 167 volte, in quello italiano solo due...».

Quindi secondo lei questo nuovo governo non sarà in grado di garantire la ripresa

economica e di curare le ferite che la pandemia ha provocato nella società?

«Secondo me non si è capita la drammaticità della situazione. Finito il Covid, e speriamo accada presto grazie ai vaccini, arriveranno altri virus e altre pandemie. È la Terra malata, che noi abbiamo fatto ammalare, che provoca epidemie una dopo l'altra. Se non si mette in moto lo sviluppo sostenibile, usando materiali non dannosi per produrre i beni di cui abbiamo bisogno, non riusciremo a garantire la salute, l'occupazione e tantomeno l'uguaglianza».

Eppure Mario Draghi sembra orientato proprio sulla strada indicata da lei.

«All'inizio avevo molta fiducia in lui perché è un leader che si sta battendo per cambiare l'Europa in senso positivo. Ma ora gli tocca gestire un qualcosa che non mi pare sia capace di gestire, a cominciare appunto dalla scelta dei tecnici. Compreso quel generale che ha messo al posto di Domenico Arcuri: confesso che quando l'ho visto con tutte quelle decorazioni appuntate sulla divisa mi sono preoccupata... Non penso che i tecnici precedenti abbiano fatto tanti guai, avranno anche commesso qualche errore ma lo hanno fatto in compagnia di tutta l'Europa».

Un errore, per esempio?

«Non hanno avuto il coraggio di togliere il brevetto alle case farmaceutiche, e ora ne paghiamo le conseguenze».

E dell'ex premier Giuseppe Conte che ne pensa?

«È terrorizzata, mi sembrava un totale idiota piovuto da non so dove. Invece mi sono riducata: è stato piuttosto bravo. Peccato che sia stato fatto cadere dalla mascalzonata di Renzi».

Lui con i Cinquestelle, Letta con il Pd, Bersani e Speranza con Leu, Fratoianni con Sinistra italiana, riusciranno a creare un polo di centrosinistra in grado di fronteggiare e magari sconfiggere la destra?

«Ne sarei felice, ma bisognerebbe capire per fare che cosa. Stare al governo con Salvini e Berlusconi può anche avere un senso vista l'emergenza della pandemia. Ma al momento non vedo grandi novità rispetto al discorso che facevo prima. E allora dico che ha avuto ragione Sinistra italiana a rimanere fuori».

Il pessimismo della ragione come lo chiamava Antonio Gramsci?

«Non si è ancora capito che il sistema è logoro, non c'è solo la crisi della sinistra ma soprattutto c'è la crisi della democrazia. I partiti assistono allo scollamento totale tra cittadini e rappresentanza politica. Assistono ma non agiscono».—

© RIPRODUZIONE RISERVATA





MINICHELLO/AGF

Luciana Castellina, 91 anni, è stata nei giovani comunisti, poi nel Pci dal quale venne radiata con il gruppo del "manifesto"

UNA VITA A SINISTRA



FOTOSEDEPOOL

Castellina fu nel Pci nella corrente ingraiana, e fu delusa nel 1969 quando Ingrao non si oppose alla radiazione dei compagni del manifesto



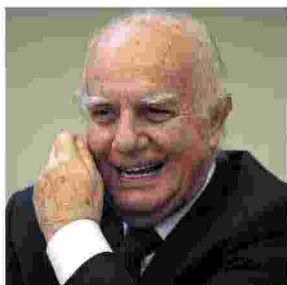
ANSA

Castellina ebbe un'amicizia forte con Rossana Rossanda, ma la teoria «dell'"album di famiglia" è stato un punto di dissenso tra noi due»



ANSA

Castellina fu radiata dal Pci nel 1970 assieme al nucleo fondatore della rivista (poi quotidiano) guidata da Luigi Pintor



ANSA

Castellina è stata a lungo sposata con Alfredo Reichlin, dirigente del partito comunista. Hanno avuto due figli, Lucrezia e Pietro

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.